

Continua a Okucani la battaglia tra le forze di Zagabria ed i ribelli serbi. Unità corazzate dell'esercito sul luogo degli scontri per separare i contendenti

Ieri sera convocata una riunione straordinaria della presidenza federale a Belgrado. Le autorità della Bosnia divise sul progetto di «piccola Jugoslavia» proposto da Milosevic

Guerra in Slavonia, venticinque morti

Giovanni Paolo secondo annuncia: «Andrò in Croazia»

Sarebbero almeno 25 i morti e i dispersi nei combattimenti divampati tra venerdì e ieri a Okucani nella Slavonia occidentale. Il ministro dell'Interno di Zagabria, Ivan Vekic: «Si è aperto il quarto fronte». Movimenti di carri armati federali in tutta la Repubblica. Da Pecs in Ungheria il papa annuncia che visiterà la Croazia. Ieri sera riunione straordinaria della presidenza jugoslava.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

Questa è la guerra, è il messaggio non tanto sottile che promana da quelle immagini. Una guerra che a grandi passi si sta avvicinando alla stessa capitale della repubblica, quella Zagabria, finora, incontaminata da tanto orrore e che vive tutto sommato tranquilla nella calura d'agosto con negozi riempiuti di tutti, con strade affollate e con i suoi caffè all'aperto con tanta gente, vale a dire il solito tran tran dei tempi felici. E se non fosse per quelle donne che da settimane ormai presidiano piazza Josip Jelačić, già piazza della Repubblica, in nome della pace, verrebbe da dire che quel fotogramma appartengono ad un altro mondo. È vero che piazza Kapitoli ogni mattina si popola di profughi in attesa di essere aiutati e smistati dalla Caritas, ma ormai ci si sta abituando anche a questo.

Vekic, comunque, non ha dubbi. «A Okucani - ha affermato - si è aperto il quarto fronte». Vale a dire che ora la Croazia si trova a fronteggiare situazioni belliche e scacchiere fin sotto la porta di Zagabria. Dal confine con la Voivodina, alla Banja, alla Krajina e ad adesso anche nella Slavonia occidentale la Croazia sta diventando una zona a rischio per tutti. È rischioso, come dicono ormai da mesi tutte le trasmissioni radio sulla viabilità, inoltrarsi in tutta una serie di arterie, dall'interno alla costa, mentre diventa un temo al lotto inviare merci per ferrovia: a Knin, infatti, un treno con una trentina di automobili Bmw è rimasto bloccato e non si sa che fine abbia fatto il carico. Con un incendio che sta divampando in gran parte della Croazia non stupiscono notizie di movimenti di carri armati. Una colonna di tank federali, ieri ha raggiunto Okucani per cercare di fermare gli scontri. Sarebbe intervenuta anche l'aviazione. Contemporaneamente un'altra formazione di guardie nazionali croate si è spostata da Bosanska Gradiska a nord, mentre altri mezzi blindati si sono mossi da Pakrac verso sud. A Nova Gradiska, inoltre, si segnalano oltre un centinaio di profughi dai villaggi devastati della Banja, dove sarebbero stati massacrati anche quattro civili.

Reazioni positive a Zagabria all'annuncio che viene da Pecs in Ungheria. Il papa ieri ha annunciato che si recherà in visita in Croazia. Ed il quotidiano Vjesnik pubblicherà oggi il seguente titolo a tutta pagina: «Una preghiera per la pace da Pecs». Intanto a Belgrado, e a Zagabria, dove è stato ieri l'invio della comunità europea, l'ambasciatore olandese Henry Wijnands, ha ribadito la disponibilità della Cee a convocare una conferenza internazionale per risolvere la crisi jugoslava. E sempre a proposito di soluzioni, c'è da mettere in conto anche che martedì è previsto l'incontro tra le parti per avviare il confronto sul futuro del paese. C'è molta attesa per capire se le sei Repubbliche riusciranno a mettersi d'accordo. Stipe Mesic, presidente di turno della Jugoslavia, da parte sua ha annunciato che non è stato ancora stabilito dove si terranno gli incontri. Non è cosa da poco conto. Lo schieramento che fa capo a Serbia e Montenegro ritiene che la sede obbligatoria sia Belgrado, capitale di una federazione che non è ancora del tutto scelta, mentre gli altri, specialmente Slovenia e Croazia, preferiscono Brioni, vicino a Pola, anche se a tarda sera ieri si è appreso che il presidente croato Tudman avrebbe finalmente detto di sì alla sede di Belgrado. Non va dim-

menticato che, sempre per la questione della sede, l'incontro di Brioni con i rappresentanti della Cee è stato sul punto di fallire.

I deputati della Bosnia Erzegovina, infine, stanno preparandosi a discutere un documento con il quale si ribadisce l'integrità dei confini e la loro sicurezza. E questa la risposta in negativo di Alija Izetbegovic, presidente musulmano della repubblica, al progetto di Slobodan Milosevic per una «nuova Jugoslavia», formata da Serbia, Montenegro e Bosnia Erzegovina. A Sarajevo, comunque, c'è chi, come il presidente serbo di quel parlamento, Momcilo Krajsnik, non esclude la possibilità di accettare o almeno discutere, la proposta di Slobodan Milosevic proprio per contrastare mire «nacionistiche» di Zagabria. Anche Belgrado però, in caso di dissoluzione della Bosnia Erzegovina, ha fatto sapere che non lascerà soli i serbi della Bosanska Krajina.

Ieri sera il perdurare degli scontri a Okucani ha indotto la presidenza federale a rinunciare d'urgenza, su richiesta del rappresentante croato, per discutere le continue violazioni della tregua. Da Belgrado è stato annunciato l'invio di 57 osservatori, tutti jugoslavi, diretti verso la zona «calda» della Croazia.



L'esercito federale prende in consegna un croato fatto prigioniero dai serbi

Per Milovan Gilas ineluttabile il conflitto tra serbi e croati



Per Milovan Gilas (nella foto), ex compagno del generale Tito e lucido interprete della Jugoslavia da dopoguerra, la tregua tra serbi e croati avrà vita ardua e rischia di naufragare in una vera e propria conflazione bellica, che, nella sua opinione, si prospetta quasi come ineluttabile. Anche la mediazione della Cee, dice, non può andare molto lontano perché resa impotente dalla partigiana ci paesi come la Germania, schierata chiaramente dalla parte della Croazia. «Non credo che il cessate il fuoco durerà a lungo. Gli eventi si svolgeranno a cicli, una fase di riappacificazione, poi di nuovo la lotta» ha dichiarato l'ottantenne Gilas in un'intervista a un corrispondente dell'Associated Press. «Nella storia ci sono state guerre giuste, guerre ingiuste e guerre sporche. Questa è la guerra più stupida che io possa ricordare. Nessuno può vincerla». Gilas ritiene che l'occidente abbia preso un abbaglio ritenendo che Slovenia e Croazia stiano lottando per la propria indipendenza contro la Serbia comunista, poiché l'eredità del comunismo grava anche su queste repubbliche.

Il Sunday Times: Londra voleva continuare la guerra all'Irak

Nuove rivelazioni sulla guerra del Golfo sono apparse in questi giorni su quotidiani britannici. Il Sunday Times ha rivelato che Londra voleva proseguire il conflitto per un altro giorno ma Washington impose il cessate il fuoco.

In ministro degli Esteri britannico, Hume, aveva sempre negato che ci fosse stato disaccordo tra gli alleati. Un altro giornale, il Sunday Telegraph, ha scritto che gli alleati avevano usato uno stratagemma per ascoltare le conversazioni radio degli iracheni. Baghdad si serviva di attrezzature per comunicazioni militari (comprate, prima dell'invasione del Kuwait, proprio dalla Gran Bretagna) che erano state predisposte in modo che ogni segnale fosse ricevuto anche dallo spionaggio inglese. A predisporre le apparecchiature furono tecnici dei servizi segreti, dopo che il materiale era uscito dalla fabbrica.

India Recuperate 55 salme della sciagura aerea

Le squadre di soccorso hanno recuperato finora i resti di 55 delle 69 persone perse nella sciagura aerea di venerdì nella regione di Imphal, capitale dello Stato indiano di Manipur. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, il boeing 737 delle Indian Airlines si trovava in fase di avvicinamento all'aeroporto di Imphal quando, in condizioni di visibilità resa proibitive dal maltempo, è largamente uscito dalla traiettoria prevista andando a schiantarsi contro la cima di una montagna alta oltre duemila metri, disintegrandosi letteralmente. La violenza dello schianto è stata tale da proiettare parti e frammenti dell'aereo entro un raggio di seicento metri. Sulle cause della sciagura, la polizia non ha idee chiare e preferisce attendere la decodificazione delle due scatole nere già recuperate per disporre di dati più precisi.

Saranno ridotte di un quarto le forze armate ungheresi

Drastica «cura dimagrante» per le forze armate ungheresi, che entro il 1993 ridurranno gli organici di 30 mila unità, scendendo a 30 mila uomini dagli attuali 120 mila. Lo ha annunciato il quotidiano Magyar Híradó il generale Kaiman Loerincz, comandante delle forze armate i tagli entrano nello scorso del governo di dotarsi di un esercito più snello ma più moderno e al tempo stesso meno oneroso per il bilancio dello stato. Attualmente le forze armate ungheresi sono dotate di attrezzature sovietiche tecnologicamente obsolete e la difficoltà di bilancio impediscono l'acquisto di armi occidentali. Loerincz ha ribadito che l'ungherese acquisti «rebbè» ventenni le armi della ex Repubblica democratica tedesca, che sono più economiche di quelle occidentali e «compatibili» coi sistemi attualmente in dotazione alle forze armate magiare.

Iran, alle donne senza velo 74 frustate al posto della pena di morte

Le donne sorprese senza velo in Iran non rischiano affatto la pena di morte, come riferito in questi giorni dalla stampa occidentale, ma ha precisato il procuratore generale iraniano - solo 74 colpi di frusta e un anno di prigione, cioè il massimo o della pena prevista. Il procuratore, l'ayatollah Abolmizan Mir Hosseini Tabrizi, aveva detto due giorni fa che le donne sorprese senza hijab (il velo) avrebbero potuto essere condannate «al massimo della pena» previsto per questo reato. «La pena egale per le donne iraniane che non rispettano le regole dell'abbigliamento non è affatto la pena di morte - ha detto l'ayatollah - le dichiarazioni che mi sono state attribuite da alcuni mezzi di informazione occidentali sono semplici menzogne».

VIRGINIA LORI

Drammatico annuncio della Tv polacca su piani per assassinare il Papa mentre Wojtyla in Ungheria lancia un appello

«Inviolabili i confini, ma anche i diritti dei popoli»

Nuovo appello del Papa alla comunità internazionale sul problema dei conflitti etnici, nel discorso ai diplomatici. Occorre trovare un meccanismo che tenga conto della inviolabilità delle frontiere e dei diritti dei popoli. Ma, intanto, una grave notizia viene diramata nella notte tra sabato e domenica dalla televisione polacca: c'erano poi piani per assassinare Giovanni Paolo II: sono stati sventati.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

questo difficile momento della vostra storia. Rinnovo il mio appello alla comunità internazionale perché vi aiuti e confido di poter venire, un giorno non lontano, da voi in Croazia.

Altre notizie preoccupanti venivano, intanto, diffuse dall'agenzia ungherese «Mti» secondo cui le autorità romene, allo scopo di scoraggiare i molti ungheresi della Transilvania a raggiungere Debrecen e Marlapöcs (entrambe vicine al confine con la Romania), dove si recherà oggi il papa, hanno aumentato, improvvisamente, del 130% il prezzo del biglietto ferroviario. La commissione di quattro ministri cattolici transilvani, già pronta a partire sotto la guida di monsignor Lajos Balint, vescovo di Alba Julia, (anche lui doveva essere presente ieri a Pecs e non ha potuto).



L'arrivo di Giovanni Paolo II nella cittadina ungherese di Pecs

to) - ha dichiarato il portavoce della Conferenza episcopale ungherese, padre László Lukács - avrebbe dovuto pagare otto milioni di «le», anziché tre milioni e mezzo come programmato, ossia una somma enorme. E quando il ministro degli esteri del papa, monsignor Tauran, informato dal

geranno due significativi incontri ecumenici. A Marlapöcs, il più importante santuario mariano dei cattolici di rito bizantino ed a Debrecen, seconda città del paese e centro della Chiesa calvinista, è prevista una preghiera ecumenica con il papa ed il vescovo, Lóránd Hegedus, che è pure presidente del Consiglio dei protestanti ungheresi. Il riaccendersi di queste tensioni getta, perciò, nuove ombre su tutta l'area centro-europea, già contrassegnata da forti contrasti etnici. Un nuovo colpo all'idea della «casa comune europea».

Perciò, parlando, ieri sera nella sede della nunziatura al corpo diplomatico (a Budapest risiedono 62 ambasciatori), Giovanni Paolo II ha espresso forte preoccupazione per il «risorgere di tensioni tra gruppi di nazionalità diverse, presenti in una stessa entità politica». Le minoranze ha detto «devono accettare la Costituzione del paese che le ospita, ma anche i governi devono riconoscere loro uguali diritti, compreso il diritto di parlare la loro lingua materna, di godere di una giusta autonomia e di conservare la loro particolare cultura». Quindi - ha aggiunto - «tra minoranze e maggioranze urge superare i pregiudizi e i risentimenti ereditati dalla storia». Ma come? Secondo pa-

pa Wojtyla occorre inventare un meccanismo nuovo, perché - ha rilevato - «se le frontiere sono inviolabili, gli stessi popoli sono inviolabili». Solo operando in questa direzione - ha sottolineato - è possibile colmare per sempre il fossato che era stato scavato tra Est ed Ovest. Ha, quindi, invitato i membri della comunità internazionale a compiere incessantemente gli sforzi necessari per intensificare la collaborazione e la solidarietà anche per risolvere i problemi del rapporto Nord-Sud. La posizione espressa dal papa è stata accolta positivamente dagli ambienti ungheresi più responsabili, sia della maggioranza che dell'opposizione, tenuto conto che gli elementi più nazionalisti della coalizione governativa vorrebbero spingere a destra.

In fine parlando in latino agli intellettuali riuniti presso l'Accademia delle scienze Giovanni Paolo II, ha detto che «i tempi cambiano», ma agli intellettuali spetta il compito di costruire una nuova società fondata sui valori dell'onestà, della giustizia, della solidarietà. Sta a tutti evitare il conflitto tra scienza e fede che si ha quando «ciascuna oltrepassa la sfera della rispettiva competenza».

Ulster, escalation di violenza. In un'imboscata dell'Ira ammazzato un soldato. Ottava vittima in otto giorni

BELFAST. Un soldato è stato ucciso ieri nell'Ulster, vittima di un attentato dell'esercito nordirlandese Ira. L'episodio è avvenuto nella contea di Armagh, nel sud del paese. Il giovane, appartenente al Royal Ulster Constabulary - la forza di polizia della provincia - stava effettuando un'operazione di pattuglia in un bosco quando è esplosa una mina. Il soldato è rimasto ucciso sul colpo, mentre altri militari che erano con lui sono stati feriti in modo non grave. È questa l'ottava vittima in otto giorni in questa nuova spirale di violenza che ha colpito l'Ulster; dall'inizio dell'anno i morti sono già cinquanta.

Le massime autorità religiose e politiche dell'Ulster si sono unite nell'invocare la fine della nuova spirale di violenza e vendetta prima che trascini la provincia, come ha ammoriato il cardinale primate d'Irlanda Cahal Daly, «alla carneficina e alla guerra civile». L'arcivescovo e primate anglicano d'Irlanda Robert Eames ha denunciato la serie di sanguinosi botta e risposta come frutto di «malavità allo stato puro» e il ministro britannico per l'Ulster, Peter Brooke, ha lanciato a sua volta un energico appello ai gruppi paramilitari rivoli perché desistano da ogni ulteriore violenza. La tensione e il terrorismo nell'Ulster hanno registrato una progressiva escalation dopo il fallimento dei negoziati, promossi da Londra, fra i dirigenti politici cattolici e protestanti per smantellare un'importante «colonna» dell'Ira, il commando Donosti che avrebbe base

Feriti due agenti e un'altra terrorista. Arrestate sei persone. Violenta sparatoria tra Eta e Guardia Civil. Tre terroristi uccisi a San Sebastian

MADRID. Violento conflitto a fuoco ieri a San Sebastian, in Spagna, tra i reparti speciali della Guardia Civil (Gc) e presunti appartenenti all'organizzazione terroristica basca Eta. Tragico il bilancio: tre terroristi uccisi, due agenti e una donna, anch'essa appartenente all'Eta, feriti. La sparatoria, cominciata alle dieci del mattino e durata ben tre ore, si è verificata nel pieno centro della città portuale basca, nella provincia di Guipuzcoa, che per tutta la giornata è stata praticamente tenuta sotto assedio dalla polizia spagnola.

L'assalto è stato ordinato nell'ambito di una vasta operazione di polizia avviata nella provincia di Guipuzcoa per smantellare un'importante «colonna» dell'Eta, il commando Donosti che avrebbe base

appunto a San Sebastian. Secondo fonti della polizia spagnola la sanguinosa azione di ieri è stata coordinata dallo stesso direttore generale della Guardia civil, Juan Roldan. La prefettura di San Sebastian si è rifiutata di fornire qualsiasi dettaglio sull'operazione.

La sparatoria si è sviluppata attorno a una villa del quartiere Morlans della città basca, dove si erano asserragliati i quattro presunti membri dell'Eta. Il conflitto a fuoco è cominciato alle 10.30 e si è concluso alle 13.45, quando i gruppi speciali della Guardia Civil sono entrati nella villa. Gli abitanti della zona hanno definito «orribile» quanto hanno visto. Si suppone, in base alle testimonianze, che i tre dell'Eta siano stati uccisi nel corso della sparatoria, ma in Spagna è

ancora vivo il ricordo di quanto avvenne l'anno scorso, quando tre membri dell'Eta vennero trovati in un bosco della Galizia uccisi a sangue freddo, come apparivano le autopsie. Sull'episodio non è mai stata fatta chiarezza. La quarta persona che si trovava nella villa, una donna, è uscita gridando «Gora Eta» (Viva l'Eta).

Secondo l'organizzazione separatista «Per l'amnistia ai Paesi Baschi» la Guardia Civil avrebbe arrestato altre sei persone sempre nella provincia di Guipuzcoa. Secondo la stessa fonte le forze di polizia avrebbero fatto irruzione in numerosi al re abilitazioni di San Sebastian e della vicina località di Oreatia, oltre a compiere perquisizioni in molti locali pubblici della città. Una certa soddisfazione è stata espressa dal-

le forze di sicurezza spagnole, che si sono dette convinte di aver assestato un duro colpo all'Eta.

La presenza del direttore generale della Guardia civil porterebbe a pensare a una sanguinosa operazione dimostrativa delle forze di sicurezza spagnole nei confronti dei separatisti baschi, i quali venerdì avevano rivendicato 17 attentati compiuti negli ultimi due mesi in Spagna e in Italia. La notte del 16 un ordigno era esploso davanti all'Istituto spagnolo di cultura di Roma, senza causare gravi danni.

La scorsa notte una bomba era esplosa sulla linea che collega Burgos, nella Spagna settentrionale, a Orense, vicino alla frontiera col Portogallo. Il traffico - anche a causa dell'arretratezza delle ferrovie

spagnole - è rimasto bloccato alcune ore. Un'altra bomba, ieri mattina, aveva fatto crollare un pilone dell'elettricità sulla linea Madrid-Irun, verso la frontiera con la Francia: poco dopo è sopraggiunto un treno merci che ha investito il traffico, causando il lieve terremoto del macchinista. All'inizio del mese l'Eta aveva annunciato una serie di attentati sulle linee ferroviarie spagnole tra il 3 e il 25 agosto, nell'ambito della ormai tragicamente consueta «offensiva d'estate» dell'organizzazione separatista. Un'offensiva quest'anno ancora più clamorosa, tesa a screditare l'immagine della Spagna che l'anno prossimo ospiterà due importanti avvenimenti internazionali: l'Esposizione universale di Siviglia e le Olimpiadi di Barcellona.

Sidney Spara sulla folla all'impazzata e poi si uccide

È successo a Strathfield, un sobborgo residenziale alla periferia di Sydney. Poco prima delle 15 e 30 (7.30 in Italia) un uomo armato di maceete e mitra è entrato in un centro commerciale, menando fendenti e sparando fatto fuoco indiscriminatamente sulla folla prima di spararsi a sua volta. A farne le spese: quattro uomini e due donne, mentre tra gli otto feriti, tre risultano in gravissime condizioni.

